

NARCISO NADA

L'ESPERIENZA GENOVESE DI CESARE BALBO

(LETTERE INEDITE A SANTORRE DI SANTAROSA)



Nel luglio 1819 Cesare Balbo rientrava a Torino da Madrid dove aveva svolto dalla fine del 1816 la mansione di segretario di suo padre, ambasciatore presso Ferdinando VII, e dall'ottobre 1818, — allorché questi aveva lasciato la Spagna, — anche quella di incaricato d'affari<sup>1</sup>.

I mesi successivi furono da lui trascorsi nell'attesa che gli giungesse la nomina ad una nuova, più importante carica diplomatica, ma le sue speranze in proposito e le pressioni esercitate per ottenere l'ambita promozione rimasero deluse<sup>2</sup>.

Si affacciò allora alla sua mente il proposito di ritentare la sorte nella carriera militare. Già durante la breve campagna

---

<sup>1</sup> Sul soggiorno in Spagna di Cesare B. si vedano: E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, Firenze, 1856, pp. 37 sgg. (inoltre in quest'opera la *Autobiografia di C. B. scritta nell'aprile 1844*, pp. 366 sgg.); E. PASSAMONTI, *Un torto fatto a Cesare Balbo nel 1819*, in *Il Risorgimento*, XVII, 1924, pp. 319 sgg.; ed in particolare le belle pagine di E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La giovinezza di Cesare Balbo*, Firenze, 1940, pp. 90 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. E. RICOTTI cit., pp. 43, 371; E. PASSERIN D'ENTRÈVES cit., p. 112. E. PASSAMONTI (nell'articolo *Un torto fatto a Cesare Balbo nel 1819* cit. e nel saggio *Cesare Balbo e la rivoluzione del 1821 in Piemonte*, in *Biblioteca di storia italiana recente (1800-1870)*, XII, Torino, R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, 1926, pp. 5-6) attribuisce la conclusione della missione Balbo a Madrid e la fine della sua attività diplomatica al fallimento delle trattative da lui svolte per il matrimonio di Ferdinando VII con una principessa di Casa Savoia. Egli però non documenta in modo convincente la sua asserzione. Del resto non riusciremmo a comprendere le speranze del B. in una promozione se effettivamente il suo richiamo fosse stato provocato dal suo insuccesso. Le ragioni della mancata promozione non ci sono chiare. Ma non è escluso che esse siano state la conseguenza di quella lotta sorda che già si era ingaggiata nel ministero contro Prospero Balbo e non è escluso che a questa stessa ragione debbano essere attribuite anche le difficoltà che egli, come ora vedremo, incontrerà nel tentativo di riprendere la carriera militare. E non è escluso ancora che tutto ciò sia stato provocato soltanto dal fatto che i concorrenti del B. furono molto più abili di lui nell'intrigo e seppero trovare sostenitori più energici nelle loro istanze.

contro Napoleone del 1815 egli aveva impugnato le armi, aveva partecipato alle operazioni belliche in Savoia e nel Delfinato, come tenente nell'avanguardia del generale Giffenga, e ne era tornato con il brevetto di capitano, che gli era stato mutato in quello di maggiore nell'ottobre 1816, allorché era stato nominato « gentiluomo » (noi diremmo oggi « attaché ») d'ambasciata presso la legazione sarda a Madrid<sup>3</sup>.

La decisione di indossare nuovamente la divisa (sia pure come « provinciale » e quindi per un periodo limitato di sei mesi)<sup>4</sup> gli offriva due vantaggi: innanzitutto lo toglieva dalla imbarazzante posizione in cui si trovava a Torino, ove appariva ormai nella veste di postulante indesiderato ad una carica che non gli si voleva concedere; in secondo luogo esso gli dava modo di aprirsi nuove prospettive di carriera in un campo il quale gli avrebbe forse permesso di operare in futuro in modo molto più efficace di quanto non gli sarebbe stato possibile nell'attività diplomatica. Per suggerimento dell'amico Santorre di Santarosa, che dirigeva allora la terza divisione (leve) nella Segreteria di Guerra e Marina, aveva poi optato per il servizio in un reggimento di linea, col grado di maggiore, anziché pel servizio nello Stato maggiore generale con quello di tenente colonnello. Anche questa scelta era stata provocata da due diversi ordini di considerazioni: la promozione immediata a tenente colonnello avrebbe potuto apparire agli occhi dell'opinione pubblica come un aperto favoritismo, inoltre la sua attività sarebbe stata piuttosto limitata e monotona nello Stato maggiore generale<sup>5</sup>; il servizio al reggimento sarebbe stato

---

<sup>3</sup> Cfr. E. RICOTTI cit., pp. 33 e 363 sgg.; E. PASSERIN D'ENTREVES cit., pp. 46 sgg.

<sup>4</sup> Ogni reggimento aveva due maggiori « provinciali » che dovevano servire per sei mesi alternativamente (cfr. N. BRANCACCIO, *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, parte seconda, *Dal 1814 al 1859*, Roma, 1925, p. 59).

<sup>5</sup> Anche in altra occasione, pochi mesi dopo, il Santarosa esprimeva parere sfavorevole sul servizio nello Stato maggiore generale, e ne illustrava gli svantaggi in una lettera al Balbo del 26 ottobre 1820 (E. PASSAMONTI, *Cesare Balbo e la rivoluzione del 1821 in Piemonte* cit., p. 292) prendendo lo spunto da una raccomandazione che questi gli aveva fatta in favore di un suo commilitone (cfr. lettera VIII): « Fuori dei capi dello Stato Maggiore delle divisioni, — scriveva il S. — che fanno gli Ufficiali di Stato Generale, salvo alcuni pochis-

invece molto più impegnativo (ma anche più istruttivo e più ricco di soddisfazioni) e gli avrebbe egualmente aperto con facilità (almeno così egli sperava) la porta alla promozione al grado di tenente colonnello. Essa sarebbe quindi giunta come riconoscimento e premio per la sua anzianità ed attività, non come semplice favore sovrano, offrendogli in modo dignitoso, e senza prestar appigli alle maldicenze, la possibilità di continuare la sua carriera nel servizio militare attivo<sup>6</sup>.

Così, nonostante la malferma salute, nonostante l'inesperienza, nonostante la sua timidezza, egli si trovò, un bel giorno del luglio 1820, a comandare, dall'alto di un destriero, le manovre di un battaglione del reggimento Monferrato di fronte allo scintillante mare della capitale ligure e (ciò che era molto meno piacevole) di fronte agli occhi vigilanti dei suoi superiori e colleghi.

Lo stato d'animo nel quale Cesare Balbo trascorse quei mesi già ci è stato illustrato dal Passamonti attraverso le lettere che il Balbo scrisse in quel periodo alla matrigna, contessa Des Isnards, ed attraverso le testimonianze indirette che si possono cogliere dalle lettere che indirizzò a lui in quel periodo l'amico San-

---

simi? Copiar lettere o piazzeggiare. E di progredire non è maggiore la speranza, se protettori grandi non innalzanvi ». (Citando il Passamonti d'ora in poi resta inteso che ci riferiremo al saggio qui sopra indicato).

<sup>6</sup> Su tutto ciò cfr. E. RICOTTI cit., pp. 47 e 371; E. PASSAMONTI cit., p. 65; E. PASSERIN D'ENTRÈVES cit., pp. 113 sgg. (che pone tuttavia la partenza del B. per Genova agli inizi del 1820, mentre essa avvenne il 24 giugno, come risulta da una lettera che il Santarosa gli scrisse il giorno successivo. Cfr. E. PASSAMONTI cit., p. 278). Il Passamonti erra asserendo « che ad un raggio politico si dovesse questo trasloco » e negando validità a quanto asserisce lo stesso B. nella sua autobiografia (E. RICOTTI cit., p. 372) circa la scelta da lui fatta in seguito ad un consiglio ricevuto. Che infatti qualcuno lo abbia consigliato a riprendere il servizio militare ed a riprenderlo proprio in un reggimento di linea e che questo qualcuno sia stato il Santarosa lo dimostra chiaramente un passo di una lettera del Santarosa al B. in data 25 settembre 1820 (E. PASSAMONTI cit., p. 287) e la risposta del B. stesso in data 30 settembre che qui riproduciamo (cfr. lettera VII). Per quanto riguarda la sua attesa di imminente promozione al grado di tenente colonnello, si tenga presente che essa acquistava particolare importanza perchè, essendo il grado di maggiore il massimo grado a cui poteva giungere un ufficiale « provinciale » (cfr. M. BRANCACCIO cit., p. 189), la nomina al grado superiore avrebbe offerto la possibilità di passare dal servizio « provinciale » a quello « ordinario » o permanente.

torre di Santarosa<sup>7</sup>. « Due — scrive il Passamonti<sup>8</sup> — ne sono i motivi dominanti: lo scetticismo contro tutto e contro tutti, causato dal modo con cui è stato trattato...; l'altro, l'attesa e il desiderio che i suoi meriti siano riconosciuti ». La delusione per le moltiplicate prove di indifferenza nei suoi riguardi che il governo gli dava procrastinando quella promozione al grado di tenente colonnello che la sua anzianità gli aveva fatto sperare (per cui egli andava già ventilando il progetto di interrompere la carriera militare appena fossero spirati i sei mesi di servizio obbligatorio)<sup>9</sup>, gli era addolcito soltanto dalle prove di stima che in Genova continuamente riceveva per l'opera riformatrice che in quel periodo suo padre (diventato nel settembre 1819 ministro dell'Interno) aveva intrapresa<sup>10</sup>. Altro conforto gli veniva dalla corrispondenza col Santarosa, benché attraverso ad essa e soprattutto attraverso ad alcuni colloqui con amici comuni, di cui più oltre diremo, fosse andata affiorando una divergenza ideologica che lo induceva ad inviargli, a

---

<sup>7</sup> E. PASSAMONTI cit., pp. 278 sgg. pubblica 19 lettere del Santarosa al Balbo di questo periodo. Quelle alla matrigna sono sfruttate dallo stesso Passamonti, pp. 65 sgg. Mancano, per questo periodo, lettere del Balbo agli amici Luigi Ornato e Luigi Provana del Sabbione nella raccolta conservata presso la Biblioteca Reale di Torino (*Ms. Var. 275, 276 I°*).

<sup>8</sup> E. PASSAMONTI cit., p. 65.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sez. IV, Archivio Ministero di Guerra e Marina, *Ruoli ufficiali di fanteria dal 1818 al 1821: Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte, Saluzzo, Aosta*, fol. 95 v. Questa promozione, anziché rallegrare il B., doveva irritarlo profondamente poiché, mentre egli si aspettava di comparire per primo nell'elenco dei promossi, vi compariva invece per ultimo. Il disappunto fu tale che egli si recò dal reggente la segreteria di Guerra, Alessandro Saluzzo, a chiedere le dimissioni. E solo le insistenze di quest'ultimo e del padre lo fecero desistere dal suo proposito (cfr. *Memorie del conte Cesare Balbo sulla rivoluzione del 1821 in Piemonte* in appendice a E. PASSAMONTI cit., p. 217). Egli finì quindi col trovarsi in mezzo al turbine dei moti del marzo successivo con la divisa di tenente colonnello addosso. Non è qui il luogo di narrare le sue disavventure di quel periodo. Ricordiamo soltanto che nell'aprile chiedeva le dimissioni e riparava per alcun tempo all'estero, ponendo così termine alla sua infelice esperienza militare.

<sup>10</sup> Cfr. in proposito A. AQUARONE, *La politica legislativa della Restaurazione nel Regno di Sardegna*, in *Boll. storico-bibl. subalpino*, 1959, pp. 21 sgg. e la bibliografia ivi citata. Ma manca ancora una monografia organica ed esauriente sulla attività svolta da Prospero Balbo in questo periodo.

scanso di equivoci, una professione di fede politica nella quale metteva chiaramente in rilievo la moderazione delle proprie idee, si dichiarava favorevole al regime costituzionale soltanto nel caso che esso fosse assai temperato (sul tipo di quello francese) ed a condizione che a tal regime si giungesse attraverso una serie di progressive riforme emanate spontaneamente dal monarca <sup>11</sup>.

Questo epistolario, sino ad ora, era noto soltanto attraverso le lettere del Santarosa. Quelle del Balbo erano state viste dal Passerin d'Entrèves, il quale però aveva utilizzato soltanto un breve passo di una lettera dell'ottobre 1820 <sup>12</sup>.

Le dieci lettere che qui pubblichiamo, conservate presso la Fondazione Santarosa, a Savigliano <sup>13</sup>, offrono spunti di un certo interesse sotto molteplici punti di vista. Innanzitutto esse ci illustrano non soltanto lo scetticismo e l'attesa di cui parla il Passamonti, ma l'alfieriana testardaggine con la quale il Balbo si applicò al mestiere delle armi ed il buon esito che arrise ai suoi tentativi di acquistar scioltezza ed autorevolezza nel comando. Esse inoltre ci dimostrano l'attenzione che egli dedicò durante quel periodo — nei limiti che la sua attività militare e le sue condizioni di salute gli permettevano — all'osservazione dell'ambiente che lo circondava ed in particolare allo studio dei gravi problemi politici del momento, mentre la rivoluzione, trionfante in Spagna, si estendeva e si affermava anche nel regno di Napoli.

Per quanto riguarda l'ambiente genovese il Balbo non ebbe certamente modo di frequentarlo con molta assiduità. Ma gli spunti contenuti in queste lettere ci dimostrano che egli seppe cogliere con acume molti aspetti e problemi della vita genovese. La chiusa albagia della nobiltà, gli errori del governo sardo nella sua politica verso Genova, i contrasti fra i Piemontesi ed i Liguri, le speranze

---

<sup>11</sup> Cfr. il testo di questa professione in E. RICOTTI cit., pp. 393-95. Sul problema della sua datazione cfr. n. 72.

<sup>12</sup> E. PASSERIN D'ENTRÈVES cit., p. 132. Si tratta della lettera qui integralmente riprodotta sotto il numero VIII. Sui problemi che essa suscita cfr. le note 70-75.

<sup>13</sup> Esse si trovano nella cartella S. 30, fase. X. Ringrazio vivamente il Prof. Antonino Olmo, preside del Liceo « Arimondi » di Savigliano e conservatore della Fondazione « Santorre di Santarosa », per le facilitazioni ed il generoso aiuto prestatimi durante le ricerche.

di molti di questi per le riforme intraprese da Prospero Balbo trovano qui una testimonianza diretta assai viva e penetrante.

Ma oltre e più che all'ambiente genovese il Balbo in quel periodo guardava con particolare attenzione a Torino dove stava crescendo, da un lato, l'opposizione contro suo padre (e in queste lettere troviamo qualche eco della sua viva preoccupazione al riguardo), mentre dall'altro, stimolata dalle notizie che giungevano da Madrid e da Napoli, andava rafforzandosi la volontà rivoluzionaria di molti dei suoi giovani amici. Sotto questo punto di vista le lettere qui riprodotte ci offrono una chiara prova del netto distacco che ormai s'era venuto creando fra lui e gli amici torinesi, alcuni dei quali (come Roberto d'Azeglio, Alberto Lamarmora, Giacinto Provana di Collegno) ebbero occasione di incontrarsi con lui a Genova e dalla bocca dei quali poté conoscere le critiche che gli venivano mosse, fra gli amici comuni, per il suo atteggiamento ostile ad ogni progetto rivoluzionario (atteggiamento che gli valse la qualifica di ultra realista e che essi peraltro non attribuivano a sincera convinzione ma soltanto ad opportunismo ed all'ambizione di far carriera)<sup>14</sup>. A questo riguardo sono partico-

---

<sup>14</sup> Mentre di Roberto d'Azeglio e di Alberto Lamarmora parla lo stesso Cesare B. nelle sue lettere, di Giacinto Provana di Collegno e del suo viaggio a Genova parla una lettera del Santarosa al Balbo in data 18 ottobre di cui fu latore lo stesso Collegno (cfr. E. PASSAMONTI cit., p. 290). Un accenno a queste dispute con gli amici si trova pure nelle *Memorie del conte Cesare Balbo* cit. p. 209. In questo periodo, e precisamente nei primi giorni della settimana fra il lunedì 23 ed il sabato 29 ottobre, Cesare B. ebbe pure occasione di vedere Carlo Alberto e di scambiare qualche discorso con lui mentre lo accompagnava a visitare le fortificazioni. Di questo incontro e dell'impressione favorevole che ne ricavò egli scrisse alla matrigna (lettera citata senza data da E. PASSAMONTI cit., p. 112) e ne trattò ancora, più tardi, nella autobiografia (E. RICOTTI cit., pp. 371-72). La data dei loro incontri può essere facilmente stabilita in base alla testimonianza della *Gazzetta di Genova* del 25 ottobre (mercoledì), la quale annunciava che la domenica precedente il principe era giunto in quella città ed il lunedì successivo aveva iniziato l'ispezione delle fortificazioni (lo stolloncino contenente tali notizie porta la data del 22 ottobre, ma si tratta di un evidente errore poichè in tal caso la domenica precedente sarebbe stata il 15 e la *Gazzetta* non avrebbe certo aspettato tanto ad annunciare l'arrivo del Principe). Le lettere al Santarosa, almeno quelle che ci sono note, non recano tuttavia alcun cenno su questa visita del principe di Carignano.

larmente significative le ultime due lettere di questa nostra piccola raccolta, scritte dopo un colloquio rivelatore che il Balbo ebbe in proposito con Alberto Lamarmora, sul finire del mese di ottobre, le quali ci dimostrano tuttavia che, nonostante la differenza di idee, il Balbo continuò a nutrire fiducia nella possibilità di una reciproca comprensione almeno col Santarosa.

La penultima di queste lettere acquista infine uno spiccato rilievo poichè in essa il Balbo racconta il suo incontro con Massimo d'Azeglio, che proprio allora era a Genova in procinto di imbarcarsi per Civitavecchia. Era l'incontro di due spiriti affini. E nel poco tempo che ebbero occasione di trascorrere insieme seppero comprendersi in modo sorprendente, anche se preferirono non svelarsi a vicenda, completamente, tutta la stima e la simpatia che avevano saputo ispirarsi. Su questo episodio le confidenze fatte dal Balbo al Santarosa vengono ora a confermare, aggiungendo nuovi particolari, quanto ne lasciò scritto Massimo d'Azeglio nei suoi *Ricordi*<sup>15</sup>.

Le lettere che qui riproduciamo non costituiscono purtroppo la raccolta completa di quelle che il Balbo indirizzò al Santarosa in quel periodo. Alcune forse andarono perdute, ma non è escluso che, mancando spesso di data e sempre di firma, siano andate disperse in altri mazzi dell'archivio Santarosa<sup>16</sup>. Esse per altro ci dimostrano a loro volta che nemmeno la raccolta delle lettere a lui dirette è completa nella edizione del Passamonti; e ci aiutano inoltre a chiarire alcune allusioni contenute in queste ultime ed a correggere qualche passo evidentemente mal interpretato o qualche parola mal trascritta dallo studioso suddetto.

---

<sup>15</sup> Si cfr. in proposito la nota 85.

<sup>16</sup> Ricerche condotte in altri mazzi contenenti altra corrispondenza contemporanea ricevuta dal Santarosa sono state tuttavia infruttuose. Si tenga del resto presente che non tutto il materiale santarosiano ha già potuto esser raccolto e trasportato dalla abitazione avita dei Santarosa alla sede della Fondazione. È di poche settimane fa, per esempio, il ritrovamento di un quaderno, sino ad ora ignoto, di appunti scritti dal Santarosa durante la sua permanenza ad Atene nei primi mesi del 1825.

Purtroppo non conoscendo tutte le lettere del Santarosa non ci è stato possibile invece chiarire taluni passi di quelle del Balbo. Altri punti ci rimangono oscuri poichè il Balbo si richiama ad argomenti di colloqui avuti in precedenza col suo interlocutore. Altre volte ancora il senso delle parole del Balbo rimane a noi oscuro poichè egli adopera frasi vagamente allusive a questioni o persone note al Santarosa e sulle quali evidentemente egli non voleva esprimersi troppo chiaramente per non destare i sospetti e provocare i rigori della censura.

Soltanto ulteriori ricerche e fortunati ritrovamenti potranno quindi chiarire meglio il contenuto di queste lettere. Non ci resta pertanto che formulare l'augurio che la loro pubblicazione richiami l'attenzione di coloro che si sono occupati o che si occupano di Cesare Balbo e del Santarosa, affinchè ci vogliano portare l'aiuto delle loro conoscenze e magari della loro critica. Ed in particolare ci auguriamo che vengano presto rimosse le difficoltà materiali che rendono attualmente inutilizzabile l'archivio Balbo, poichè solo la documentazione in esso contenuta potrà permettere non solo il chiarimento di taluni quesiti, che ora dobbiamo lasciare senza risposta od ai quali siamo costretti a rispondere in forma dubitativa ed approssimativa, ma la ripresa e l'approfondimento degli studi sull'opera svolta da Prospero e da Cesare Balbo nella preparazione del Risorgimento.

Nel procedere alla stampa di queste lettere ci siamo attenuti il più fedelmente possibile al testo, rispettando con scrupolo la grafia usata dall'autore. Ove il Balbo adopera forme grafiche che sono o che noi ora consideriamo errate abbiamo fatto ricorso al solito *sic*. Qua e là abbiamo ritoccato la punteggiatura, limitando tuttavia i nostri interventi quasi esclusivamente all'aggiunta di qualche virgola. Ove s'è resa necessaria una correzione di maggiore entità non abbiamo mancato di segnalare in nota le modificazioni eseguite. Le abbreviazioni e le maiuscole sono state lasciate così come sono state trovate. Soltanto nella trascrizione dei sostantivi cominciati con *c* o con *v*, lettere che il Balbo talvolta scriveva in una forma che è o può sembrare maiuscola, è stato introdotto l'uso

della grafia minuscola. Le parole sottolineate nel manoscritto sono riprodotte, come d'uso, in corsivo.

Queste lettere sono tutte scritte su foglio ripiegato su se stesso in quattro facciate successive di piccolo formato. La scrittura è fitta senza alcun capoverso. Le cesure più accentuate fra un periodo e l'altro sono semplicemente indicate da un trattino. Ad esso noi abbiamo sempre sostituito l'uso dell'accapo, per dare una veste tipografica meno pesante al nostro lavoro.

Tutte queste lettere, ad eccezione della sesta e dell'ottava, che ne sono completamente sfornite, recano in quarta pagina l'indirizzo seguente: « Al Sig.<sup>r</sup> Conte Santorre di Santa-Rosa Maggiore Capo (o semplicemente « Capo ») della 3<sup>a</sup> Divisione nella (o « alla ») R.<sup>a</sup> Segreteria di Guerra »<sup>17</sup>.

\* \* \*

I

[Genova] 5 Luglio [1820]<sup>18</sup>

Due versi in risposta alla tua dei 3 Luglio<sup>19</sup>; non ch'io abbia tempo, il quale farei meglio d'impiegare nelle mie tavole di Evoluzione, ma perchè questo mi secca e quello mi piace, e sto male di salute, onde non ho cuore di resistere all'inclinazione.

Dunque tu ancora hai afflizioni di quelle che tolgono l'animo ad ogni cosa? Che vuoi così siamo tutti; o avvezzi dalla prima gioventù a una attività che ammorza il cuore pel piacere e pel dolore, oppure serbati dalla vita contemplativa agli uni e agli altri. E qualunque sia stato di questi due destini fino alla nostra età, sarà d'orinnanzi [sic] irremissibilmente destino di nostra vita. Io vorrei essere presso di te e poter farti trasgredire alla

---

<sup>17</sup> In quarta pagina troviamo anche il timbro postale (in nero) recante la data della partenza da Genova e quello (in rosso) recante la data di arrivo a Torino. Notiamo che le lettere spedite per posta impiegano sempre due giorni per arrivare a destinazione e che esse vengono consegnate al destinatario il giorno stesso dell'arrivo, come ci dimostra il fatto che il Santarosa molte volte risponde a giro di posta il giorno stesso in cui la lettera precedente del Balbo risulta pervenuta a Torino.

<sup>18</sup> Sulla quarta facciata timbro della data di partenza: « Genova 5 luglio » e timbro della data di arrivo: « 8 luglio ».

<sup>19</sup> Questa lettera manca fra quelle edite dal Passamonti.

tua risoluzione di tacere e consolarti. Qui da lungi valgami il buon volere.

Delle mie prove in campo non te lo dissi io che sono ite male? Quello ch'io più temeva m'è accaduto; io sto malissimo; ho avuta una collica [sic] come al solito dopo i viaggi; jeri sera poi sono caduto e mi rimane un dolore a una mano e a una coscia onde appena posso camminare... Senza gambe e senza fiato mal si può comandare, tuttavia ho riprovato jeri, ricomincerò oggi e correggendo un errore al giorno fra due mesi saran 60 errori di meno e fra sei 180. Ma questo fa ch'io non potrò studiar subito Genova, nè parlarti delle sue difese. Quanto al rimanente che mi raccomandi già s'intende che l'ho già fatto, e lo fo e farò; e non son giunto a 30 anni viaggiando dai 10 senza averne alcuna abitudine d'osservare. Gli è vero che nol fo come il più dei viaggiatori ex professo col libro delle note e la matita alla mano e le liste delle persone e i caratteri, ma se vuoi descrizioni tu che le sai incastrare [sic] eccone una.

L'altro giorno mi è stato offerto di portarmi da un patrizio [.....]<sup>20</sup>; per veder tutto ho accettato e siamo iti alla conversazione sua. Si sale per la scala al solito. In cima ancor su' gradini è la porta. Si picchia, è aperto; ed in quella specie di vestibolo atrio o che so io è una tavola grande come per pranzarvi 20 persone con un tappeto. In cima le EE.LL.<sup>21</sup>, di qua e di là ed al fondo il Medico, il Segretario, l'Avvocato di casa. In quel medesimo atrio sulla porta della scala un cameriere per aprire.

Ora immagina il resto; e burlati pure de' nostri Liberali che si burlano del patriziato Torinese. Un modo di conversare come quello non l'ho veduto nè in Roma nè in Madrid che in fatti di Signori incolti credevo oltrepassero [sic] ogni città d'Europa.

Dimmi se hai già veduto Fabio Pallavicini<sup>22</sup>. Dican pure i

---

<sup>20</sup> Seguono due righe fortemente depennate.

<sup>21</sup> Eccellenze Loro.

<sup>22</sup> Fabio Pallavicini (1794-1874), di nobile famiglia genovese, fu chiamato a far parte della Giunta comunale di Genova nel breve periodo insurrezionale del 1821. Più tardi divenne intimo amico del re Carlo Alberto e gli prestò somme di danaro per finanziare i movimenti reazionari francesi ed iberici. Ebbe da quel sovrano la carica di ministro plenipotenziario a Napoli, poi a Monaco di Baviera, poi a Dresda.

Pedanti, questo giovane benchè ragazzo d'età e di modi, è pure un'altra cosa che que' Signori invecchiati nell'ozio nella società e nell'adulazione di loro servitori. Aggiungi che il Patrizio vecchio di che ti dico, ed ancor più la Patrizia, m'hanno ricevuto come se fossimo di que' servitori loro; onde appena vi rimasi un quarto d'ora, e d'un passo aprendo la porta fui di nuovo sulla scala. Immaginati il mio stupore la mattina seguente per tempo assai di udirmi annunziare al mio tugurio l'E.S.; ma [lo]<sup>23</sup> stupore durò poco. S.E. mi parlò subito di S.E. mio padre, e mi fece un nuvolo di finezze e complimenti; onde intesi che chi mi aveva portato là essendo rimasto dopo me aveva detto chi sono e cioè chi è mio padre. O pecus!

Ma lasciamo stare ed ire ogni cosa pel suo verso. Di tuttociò che mi domandi de' provinciali ed [sic] dell'ordinanza e de' soldati etc.<sup>24</sup> e' sarà tutt'al più se te ne potrò dar ragione fra 6 mesi, quando io abbia imparato il mestiere; adesso non so per me, onde pensa s'io possa giudicar d'altrui? Una ridicolissima cosa da me già osservata è il dritto del Maggiore di aver 60 franchi da ogni ufficiale nuovo. Era ridicolo quando non si facevano ufficiali se non i Signori; ora facendo poveri Sergenti è assurdo barbaro sciocco etc. In Francia si davan loro 400 fr. e 3 mesi di paghe anticipate.

## II

Genova 14 Luglio [1820]<sup>25</sup>

Ti se' tu accorto ch'io non ho risposto alla tua 2.<sup>a</sup> lettera?<sup>26</sup> Io non l'avevo fatto ancora e stavo dubitando; perchè mi pareva che tu avessi dimenticato una promessa che m'avevi fatta; ed io avrei avuto da farti un rimprovero simile a quello di quella sera uscendo di casa a Cesare Saluzzo. Ora ho ricevuto la tua 3.<sup>a</sup>, e

---

<sup>23</sup> Parola mancante per strappo al sigillo.

<sup>24</sup> Il B. si riferisce anche qui probabilmente ad un passo della lettera del Santarosa in data 3 luglio più sopra ricordata.

<sup>25</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza: « Genova 15 luglio » e timbro della data di arrivo: « 17 luglio ».

<sup>26</sup> Il Passamonti (p. 278) pubblica una lettera del Santarosa in data 25 giugno, che, essendo stata scritta il giorno dopo la partenza del Balbo, dovrebbe essere considerata la prima. Possiamo supporre che quella del 3 luglio (alla quale il B. rispondeva il 5) sia stata la seconda. La lettera del S. di cui il B. qui

non più e ti dirò che le tue lettere mi sono care carissime e mi danno un conforto d'amicizia, di cui, ti confesso, ho bisogno sommo. Pensa che ho avuta qui arrivando ogni cosa contro di me. Salute pessima cioè collica [*sic*], diarrea fortissima (lingua parlando) poi caduta, e la badi a piedi, sa ella, per debolezza; non da cavallo per ignoranza come ella scelleratamente supponeva; quel servitorino così buono a Torino diventato sciocchissimo fuor di paese; un cavallo guastato sul dorso o da costui o dalla sella che sia; quindi calor sommo, la settimana da fare, l'esercizio da comandare; e in ciò facendo quell'inconveniente che io una certa sera passeggiando teo verso Porta Nuova prevedevo, e che tu solennissimo uomo per paura forse che gl'Iddii non distogliessero abbastanza presto l'augurio non volevi nemmeno che io nominassi. Ora tuttavia la cosa è occorsa, e gravemente anziché no; ed io infermo e rotto da ogni parte ci ho messo ordine e bene, e la cosa è già finita e si sta meglio ed io soprattutto ne sto meglio di prima. Intanto la voce viene al passo di carica, e la faccia tosta e l'arditezza insieme, onde penso sarò tosto alla presunzione ed allora sarò Militare compiuto. Senza celia ho incontrato meno difficoltà per parte mia e più per parte altrui di quello mi sarei creduto. Ora spero non avrò più da fare nè con me nè cogli altri se non isforzi di 2° ordine.

Io ti ringrazio assai di quelle nuove che mi vai scrivendo; quella della Romagnano mi è incresciuta assai; ma non ho potuto a meno di ridere di Giffenga tombolando e del piccolino piagnendo la sù senza muovere<sup>27</sup>.

---

parla dovrebbe quindi essere stata la terza, anch'essa a noi sconosciuta, mancando nella raccolta edita dal Passamonti. Probabilmente il B. ne parla come della « seconda » poichè, forse, non aveva ancora ricevuto la prima, del 25 giugno, che gli era stata indirizzata a Nizza (Monferrato), ove, a quanto pare, s'era recato per una visita di famiglia prima di avviarsi verso Genova.

<sup>27</sup> Anche in questo caso il B. accenna evidentemente ad episodi accaduti al generale Giffenga, a Camilla Romagnano e, a quanto pare, al figlio di Roberto d'Azeglio, Emanuele, che il S. gli aveva narrati in quella lettera da lui chiamata « seconda » e che noi non conosciamo. In una successiva lettera del 17 luglio il S. scriveva: « Giffenga è ancora ai bagni. Ho avuto nuove della Camilla Romagnano cui ho scritto io, e di proprio pugno per quel gran piano del suo scampo » (E. PASSAMONTI cit., p. 279). Camilla Romagnano nata Provana del Sabbione (1781-1854), moglie del marchese Carlo Romagnano di Virle, era zia di Luigi Provana.

Roberto Azeglio se gli è guarito il bimbo dovrebbe fare un disegno<sup>28</sup>. E non far il solenne; anche chi è *rubato*<sup>29</sup> da un principio [*sic*] senza farsi danno può rider dopo di cuore.

Addio poi.

Non ne posso più di questo poco di scritto; e m'incresce perchè vorrei darti due per uno, ed aver quest'uno il più sovente possibile. Saluta i due altri, e l'aggregato<sup>30</sup> a cui ho scritto.

Luigi è una bestia di non venire a veder far l'esercizio. Ciò gli avrebbe fatto più bene che Vaudier<sup>31</sup>. Io t'assicuro che ci prendo gusto ogni dì più, tuttavia sempre mi viene in testa *Beatus ille*<sup>32</sup> etc. e poi l'aria del basso della Griselda *Alla Natia Capanna*<sup>32</sup>: benchè la mia cioè la nostra sia tugurio non che capanna. Ma non ci vuol capanna in una strada reale<sup>33</sup>.

Ed a proposito tu mi domandasti dove io abiti.

In Piazza Nuova rimpetto al palazzo Ducale nel centro del chiasso della puzza e degli affari di Genova; ho fatto la minchioneria di pigionar per 6 mesi; onde non so come sbrigarmene, nè restando come lavorare.

---

<sup>28</sup> In nessuno dei libri che trattano di questi personaggi abbiamo trovato notizia della malattia o dell'incidente occorso al piccolo (era nato il 17 settembre 1816) Emanuele d'Azeglio.

<sup>29</sup> Ossia « caduto » (dal piemontese *rubatà*).

<sup>30</sup> « I due altri » sono Luigi Ornato e Luigi Provana del Sabbione. Su di essi e sulla loro amicizia col Santarosa e col Balbo, cfr. L. OTTOLENGHI, *Vita, studi e lettere inedite di L. Ornato*. Torino. 1878; *Id.*, *La vita e i tempi di L. Provana del Sabbione*. Torino. 1881. Dell'« aggregato » a cui qui si accenna non parla alcuno dei libri riguardanti i quattro amici. Potremmo tuttavia supporre che si tratti di Emanuele dal Pozzo della Cisterna, che il B. incarica il S. di salutare dopo i due Luigi in una successiva lettera del 9 agosto (cfr. lettera VI e nota 61). Già del resto il B. nominava il La Cisterna accanto ai suoi amici più cari in una lettera del 1 dicembre 1816 a Luigi Provana (cfr. E. PASSERIN D'ENTRÈVES cit., p. 90).

<sup>31</sup> Ossia i bagni di Valdieri. Non è stato possibile chiarire a quale dei due Luigi il B. si riferisca. Possiamo tuttavia supporre che si tratti del Provana, anch'egli ufficiale e quindi più adatto che non il filosofo Ornato ad apprezzare le evoluzioni militari.

<sup>32</sup> Corsivo nostro.

<sup>33</sup> Il B. accenna qui alla sua villa situata poco distante da Torino, oltre il Po, ove egli radunava talora i suoi amici, negli anni precedenti, e intende forse dire che quando ci si pone ad una grande impresa non si deve indugiare in inutili rimpianti per la tranquillità perduta.

Ti conforto a seguire i principj che mi annuncj nel riassunto lavoro di [...] <sup>34</sup>. Si vuol lasciar alla gente il piacer di far qualche cosa di propria invenzione, e non troppo suggerir loro ogni cosa. Del resto congratulo te, e mio Padre, dell'aver a lavorare insieme, e noi ancora.

Ricordati della conversazione ultima che facemmo.

### III

[s. d.] <sup>35</sup>

Io non so veramente dove l'esercizio, il mal di pancia, e il calor grande m'abbiano fatto andare il capo; l'altro di presi la penna per inviarti espressamente una cosa che già prima di partire avevo dimenticato di dirti e di nuovo la dimenticai. E non pensar tuttavia che tanta dimenticanza sia segno di poca premura, perchè anzi la cosa mi preme assai. Adunque, Sig.<sup>r</sup> Capo della 3<sup>a</sup> Divisione, se ella, cioè non ella ma i suoi Superiori, per parlar solennemente, hanno l'intenzione di mandar di nuovo il Cav.<sup>o</sup> Angelo Olivieri alle leve, eglino potrebbero nulla ostando, o poco ostando, mandarlo a Genova invece d'altrove. In ciò io vedrei moltissimi vantaggi i quali non ho tempo di noverare; ma questo puoi indovinare che farebbe piacere a lui ed a me; quindi dee far piacere a te <sup>36</sup>. Quindi fallo se lo puoi, e rispondimine. Ora finito questo e restandomi più di due pagine di bianco penso che cosa io debba dirti; e per far al rovescio del modo che ho fatto quà sù, dirotti di ciò che m'importa poco, e di ciò che m'importa molto non dirotti.

---

<sup>34</sup> Parole fortemente depennate. Il S., come risulta del resto anche dalle parole successive di questa lettera, era stato chiamato a far parte di una delle commissioni fatte istituire da Prospero Balbo per l'esame e la realizzazione delle riforme da lui progettate (da un passo delle *Memorie del conte Cesare Balbo* cit., p. 210, risulta che egli faceva parte di una commissione « per i risparmi »).

<sup>35</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza: « Genova 17 luglio » e timbro della data di arrivo: « 19 luglio ».

<sup>36</sup> Il S. assicurava il suo interessamento per l'Olivieri in una lettera del 19 luglio (E. PASSAMONTI cit., p. 279) ed accennava ancora a lui in una lettera del 16 settembre (*ivi*, p. 285) ed in un'altra del 20 (*ivi*, p. 287), da cui sembra però che l'interessamento suo non avesse ottenuto risultato positivo.

E prima il mal di pancia continua; il Re di Wirtemberg<sup>37</sup> fa merenda questa sera a bordo alla fregata, ed io vi sono invitato; questa mattina sono stato alla Ricreazione dei PP. di S. Filippo Neri che è dove si trincerarono i Tedeschi nel 1746 e dove furono assaliti e donde furono fatti uscir di Genova dai Popolani; fatto di cui lessi jeri la relazione. Jeri sera vidi, perchè passò dinnanzi a casa mia alle 1 di notte, una *Casassa* ossia confraternita cogli abiti di velluto e certi crocifissi d'argento enormissimi e pesantissimi. Jeri sera era il Crocifisso bianco e la *Casassa* bianca nemica della Nera, e ci era S. Yago di Gallizio [*sic*] e cantavangli certi versacci che dicevano che, con quella bandiera, aveva vinto Spagna intiera; insomma a te che piacciono i *battuti*<sup>38</sup> di Torino pensa come questi t'innamorerrebbero [*sic*]<sup>39</sup>. Sai tu quel che vuol dir *bibini*<sup>40</sup> in Genovese? Il medesimo che *pito*<sup>41</sup> in Piemontese, e *bibini* appunto questi *pito* ci chiamano. *Ondechè* avvenne uno di questi giorni o di questi mesi che, essendo venuto l'ordine di buttar giù la chiesa di S. Domenico vicino al Palazzo Ducale per far una piazza (idea veramente celtica o teutonica)<sup>42</sup>, ci si trovò scritto il dì appresso sulla porta *Quod non fecerunt*

---

<sup>37</sup> Il re del Württemberg fu a Genova, in forma privata, dal 7 luglio al 7 agosto 1820 e il 17 luglio compì una visita « a bordo del vascello di S.M., comandante la divisione che si trova in rada », ossia a bordo della fregata ammiraglia Maria Teresa (« *Gazzetta di Genova* », n. 58 del 19 luglio 1820). È peccato che il B. non ci dia ulteriori notizie di questo incontro con Guglielmo I del Württemberg, sovrano liberaleggiante, il quale nel settembre 1819 aveva concesso al suo regno una costituzione bicamerale che certo avrebbe ottenuto la sua approvazione.

<sup>38</sup> Così si chiamano tuttora in Piemonte coloro che appartengono alle antiche Compagnie dei Flagellanti.

<sup>39</sup> « Ti ringrazio delle *Casassa* le amo ed amerò ed amerei », rispondeva il S. il 19 luglio (E. PASSAMONTI cit., p. 279). Il Passamonti, anzichè « *Casassa* », ha letto « *Casarsa* » e così commenta in nota: « Famiglia amica del Santa Rosa alla quale era stato presentato Cesare Balbo dal conte Santorre, perchè trovasse meno triste l'esilio genovese ».

<sup>40</sup> Corsivo nostro.

<sup>41</sup> Idem. *Pito* = tacchino, tacchini (termine usato in piemontese in senso dispregiativo).

<sup>42</sup> Qui la punteggiatura usata dal Balbo è stata radicalmente corretta. Egli infatti non usa la parentesi e fa preceder la parola « idea » da un punto e virgola, mentre dopo « teutonica » continua senza alcun segno di interpunzione.

*Galli fecerunt Bibini*<sup>43</sup>. Intanto la piazza è fatta e si vedono ancora fra le rovine i claustri gotici di marmo bianco e nero come i più nobili e antichi edifici di Genova son tutti. *Ne me citez pas* ma giacchè tu sei così amico del Ministro degli Interni narragli la novella [.....]<sup>44</sup> e farai forse che non si faccia qua[lche]<sup>44</sup> altra bibineria.

Quanto vedo di Genovesi so[no ben]<sup>44</sup> accolto da tutti; forse il nome mi serve; ma certo [.....]<sup>44</sup> che son ben accolti tutti coloro che sanno non [far]<sup>44</sup> un viso torvo e sospettoso e quasi nimico, come [mi]<sup>44</sup> duole in cuore il veder tanti miei compagni far scioccamente.

Addio. Se hai nuove di promozioni mandale per Dio; che qui mi stanno assordando per averne, quasi le dovessi io sapere prima che si facessero. Immaginati che sarebbe se io lasciassi scoprire che ho l'onor d'essere amico d'un capo della 3<sup>a</sup> Div.<sup>e</sup>

[P S.]<sup>45</sup> Vedo che siete stati larghi de vostri la[.....]<sup>46</sup>. Di miei vi prego poi, non per diffidenza ma per *tenir aux principes*, di lascia[rmi il]<sup>44</sup> piacere di farne da me la confidenza.

#### IV

[s. d.]<sup>47</sup>

Caro mio. Io non t'ho risposto da molti giorni; e fu per moltissime ragioni; le quali appunto perchè son troppe ti lascio indovinare od ignorare come vorrai o potrai. Una però te ne vuo' dire, che io sono stato occupato assai questi giorni scorsi; ed occupato in modo da agitarmi anche se non che in me non c'è agitazione quando c'è occupazione; come all'incontro, secondo l'avrai potuto osservare tutto quest'anno scorso, v'è quasi sempre ed anche senza motivo [*sic*] agitazione in me, quando non c'è occupazione. Una poi delle cose che m'avrebbero, ma non m'hanno agi-

---

<sup>43</sup> Corsivo nostro.

<sup>44</sup> Parola mancante per strappo al sigillo postale.

<sup>45</sup> Parole scritte dal basso verso l'alto lungo il margine sinistro (rispetto a chi legge) della terza facciata.

<sup>46</sup> Parola mancante per strappo al sigillo postale. Forse « lavori ».

<sup>47</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza « Genova 27 luglio »; timbro postale della data di arrivo: « 29 luglio ».

tato è quella delle promozioni. Confesso l'ambizione d'avanzare; ma è nulla rispetto a quella di non esser soverchiato. E veramente mi par d'esserlo. A che serve quell'anzianità datami 6 mesi sono, se già non ci hanno più niun rispetto? Sono per prendere una fredda ma ferma risoluzione ed ho perciò mestieri di saper *precisamente* quali *traverse* mi sono state fatte. Se me lo puoi dire mi farai servizio e fallo pel corriere prossimo; se nol puoi fare dimmi sempre per quel corriere come lo potrò sapere<sup>48</sup>.

Del rimanente io prenderei gusto assai al mestiero, il quale ho incominciato a rispetto mio ed altrui peggio d'ogni mio timore, e prosiegue meglio d'ogni mia speranza. Jeri s'incominciarono le Evoluzioni di linea; e credo che non apparì che ci fosse nè Soldato nè Ufficiale provinciale e tanto meno nuovo di quest'anno; comincio a sperare ciò ch'io ti dissi come il supremo de' miei desideri in questo affare, che il reggimento nostro si farebbe più onore anche in quest'anno che non gli altri. Se ciò succede sarà fra un mese; e per me non sarebbe finir male, se pur ho da finire.

Ora [. . . .] <sup>49</sup> assai di questo assunto; e pensandoci credo non averti a parlar d'altro che importi. Onde senz'altro addio.

## V

[s. d.] <sup>50</sup>

Due versi soltanto al Capo della 3.<sup>a</sup> Divisione; il quale se trovasse che il Maggiore è un seccatore, glie lo dica francamente

---

<sup>48</sup> Con lettera del 29 luglio (E. PASSAMONTI cit., p. 280) il S. così rispondeva: « Nell'altra mia lettera [del 19 luglio] te l'aveva scritto sebbene *more ministeriali*, che Rignier [sic, per « Pignière »] fatto da Maggiore Luogotenente Colonnello nella Legione R.<sup>a</sup> Leggera è il solo Maggiore promosso dei meno anziani di te, misurata l'anzianità tua dall'ottobre 1816, epoca della tua nomina di maggiore... Quella [promozione] di Rignier ha eccitato richiami, o doglianze: ma è passo fatto nello stesso Corpo. Ecco la risposta, credo io, del Ministero, che potrebbe far quella migliore: esiste R.<sup>a</sup> determinazione che da Magg.<sup>re</sup> in su toglie le ragioni di anzianità ». (Giovanni Battista Pignière venne effettivamente promosso tenente colonnello con Regie Patenti del 30 luglio 1820).

<sup>49</sup> Breve parola incomprensibile.

<sup>50</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza: « Genova 12 agosto »; timbro postale della data di arrivo: « 14 agosto ».

e il Magg.<sup>c</sup> non ispaccerà più protezione un'altra volta come ha fatto questa mattina — dopo aver fatto il possibile però per isbrigarsene.

Il Sig.<sup>r</sup> Luigi Corte, 1.<sup>o</sup> Cap.<sup>no</sup> Gran.<sup>ri</sup> in Monferrato di categoria prov.<sup>lc</sup> ma che ha servito in regg.<sup>i</sup> che si son trovati in attività nell'ultima guerra e vi fu ferito, vorrebbe passar Cap.<sup>no</sup> nel battag.<sup>c</sup> di guarnigione. Uscendo dal Corpo farebbe luogo a Chianoc, quindi a Masino, quindi etc. Ha fatta una supplica mandata 2 giorni fa dal Colonello [*sic*] che credo l'abbia raccomandata di cuore; voleva da me una raccomandazione per mezzo di mio padre, glie n'ho promessa una per un certo amico, che sei poi tu, che forse ne potrebbe parlar a Lescarena<sup>51</sup>. Se puoi fallo, è un buonissimo onestissimo uomo<sup>52</sup>.

Ho ricevuta la tua lettera dei 5<sup>53</sup>. Che vuoi tu? Ho fatto il mio esame di coscienza e non mi son trovato contro di te che un peccato il quale non sai; e che perciò non mi puoi rimproverare. Dirotti questo poi un altro giorno ch'io non sia mezzo morto di caldo e di pigrizia come sono oggi. Intanto dico che ti amo e ti amerò sempre; che ancora io darei molto e molto per esser teco; e sollevarti dalle pene che ti travagliano.

Io ho avute nuove seccature. Un gran piacere continovo ho poi, di udire la buona ed alta opinione che ha qui la gente di mio padre. La nomina di Des Genays [*sic*] è pure stata ottima-

---

<sup>51</sup> Gaetano Tonduti della Scarena (o di Lescarena), nizzardo, già funzionario napoleonico, ricopriva anch'egli, come il Santarosa, la carica di capo di una delle divisioni della Segreteria di Guerra e Marina col grado di tenente colonnello.

<sup>52</sup> Cfr. la risposta negativa del Santarosa nella lettera del 14 agosto 1820 (E. PASSAMONTI cit., p. 281), ove il Passamonti ha tuttavia letto « Coste » anziché « Corte ». Questi venne poco tempo dopo posto in aspettativa col grado di maggiore (Regio Ordine del 29 gennaio 1821). I due altri ufficiali a cui il B. accenna erano i capitani cav. Giuseppe Ignazio Garignani di Chianoc (promosso maggiore il 9 febbraio 1821) ed il vassallo Giacinto Masino (cfr. ARCH. DI STATO DI TORINO, Sez. IV, *Ruoli ufficiali di fanteria*, vol. cit., fol. 95 v. e 104 r.). Al Chianoc ed alla sua prossima probabile promozione accenna una lettera del S. del 25 settembre 1820 (E. PASSAMONTI cit., p. 287, ove tale nome è erroneamente trasformato in « Chiauve »).

<sup>53</sup> Manca fra quelle edite dal Passamonti.

mente accolta in Genova<sup>54</sup>, e fu cosa politica assai in queste circostanze tanto ch'io non credeva assolutamente che la facessero.

Addio caro. Amami che n'hai donde misurando la mia amicizia.

## VI

Caro mio.

Genova, Sabato 19 Agosto 1820

Se noi fossimo per disgrazia diversi di opinione, di modo di vivere etc. etc. mi sarebbe pur forza amarti per l'amore che mi dimostri ogni volta che n'hai l'occasione. La lunga lettera che mi scrivi per rendermi conto dell'adempimento della mia commissione mi fa ancor più piacere per l'attenzione e la cura e l'interesse che vi hai posto che per la cosa stessa<sup>55</sup>. Finora non ho ricevuta ancora la mia roba. Se non la ricevo domani non mi servirà gran fatto; se domani si tratterebbe di spogliarmene subito dopo dimani, gran contrasto in me perchè mai più non troverò occasione di quà. Il peggio sarà rimandartela e forse corretta ed aumentata onde sempre mi avrà servito<sup>56</sup>. E di nuovo veramente mille ringraziamenti da amico. Mille poi al ministeriale solennissimo per la nota mandatami<sup>57</sup>. Spero siccome non me l'hai detto che non v'era segreto; ed a quest'ora veramente sarebbe tardi il pensarvi; perchè jeri mi fu strappata appena ricevuta e fece furore; perchè più compita ed esatta d'ogni altra. Non ne ragionerò teco, che sarebbe troppa faccenda. In generale vecchj in-

---

<sup>54</sup> Si tratta della nomina di Giorgio Des Geneys a governatore di Genova avvenuta il 9 agosto. Su di lui cfr. E. PRASCA, *L'ammiraglio Giorgio Des Geneys e i suoi tempi*, Pinerolo, 1926 (per la sua nomina a governatore di Genova, *ivi*, p. 244). Altre parole di elogio nei riguardi del Des Geneys il B. esprimeva in una lettera alla matrigna dello stesso 12 agosto (E. PASSAMONTI cit., p. 71).

<sup>55</sup> Si tratta della riferita raccomandazione in favore del Corte a cui il S. aveva risposto con lettera del 14 agosto.

<sup>56</sup> Il B. si riferisce qui ad un proprio manoscritto che non siamo riusciti a ben individuare e che il S. — al quale lo aveva sottoposto — gli aveva rispedito il 17 agosto (cfr. lettera del S. del 16 agosto in E. PASSAMONTI cit., p. 282).

<sup>57</sup> Ossia la « lista delle promozioni » inviata al B. dal S. con la lettera suddetta.

nanzi, giovani indietro; l'avevo pensato. Su tal pensiero fatti i miei disegni di futuro riposo. Un vecchio che qui a tutti piaceva quasi giubilato; è rincresciuto.

Ora eccomi a rispondermi [*sic*] su tutti i rimproveri e le richieste che mi fai. E prima la data ti piace così? <sup>58</sup> Quanto alla mia salute quando non te ne parlo è segno buono, cioè di nulla di straordinario; perchè già lo star bene come a voi altri succede non so che sia; e il mio sciocchissimo corpo logoro in fasce mi si fa sentire da una parte o dall'altra. Il caldo in generale mi giova; un temporale e un po' di rinfrescamento m'hanno dato alcun risentimento de' miei dolori di capo.

Ma che ridicolaggine! Tu mi fai badare a queste delicatezze più che nol fo da me stesso, almeno quando son passate le sfitte di male. Ed ora ecco la 2<sup>a</sup> risposta sul reggimento e l'esercizio che s'unisce a quella 1<sup>a</sup>. Al principio del mio dimorare in Genova fui talmente indebolito dalla diarrea terribile che ebbi, che la mia voce ed anche il mio coraggio a superare la timidità dei principi se ne risentirono. Le due o 3 prime prove che feci d'aprir bocca avrebbero forse disperato ogni altro men ostinato di quello che son diventato io. E veramente fecero disperare della mia riuscita taluno de' miei superiori che me lo dimostrò prima con troppi complimenti, e la 2<sup>a</sup> volta con troppo pochi. Risposi la 1<sup>a</sup> volta chiedendo pazienza per pochi giorni, la 2<sup>a</sup> dimostrando che nè colle buone nè colle cattive non mi si farebbe lasciar la determinazione fermissima di errare tanto e tanto che non errassi più, e schiamazzar comandi tanto e tanto che diventassero forti quanto bastasse e soverchiasse. E così feci imperturbabilmente ed arrabbiatamente. E tanto è vero che ognuno che voglia riescire in qualsisia cosa, se la può conseguire in qualche modo, è seguendo il proprio naturale, che a me la rabbia diede subito e voce ed arditezza, onde a un tratto feci stupire il superiore e gl'inferiori e i colleghi e gli spettatori. Insomma ho comandato 8 o 10 volte al più; e credo che S.M. non ha molte voci migliori della mia per tramandare i suoi comandi ad uno ed anche due battaglioni.

---

<sup>58</sup> Nella sua lettera del 14 agosto il S. si era lamentato perchè il B. non datava le proprie missive (E. PASSAMONTI cit., p. 281). Il punto interrogativo è stato da noi inserito in luogo del punto fermo usato dal B.

Del resto se io avessi un battaglione mio od a mio carico, spererò riuscire anche più presto nell'addestrarlo che non ho fatto nel comando; ma tu sai 1° che i Maggiori da noi non hanno battaglione addetto ad essi <sup>58 bis</sup>, 2° che a Settembre entrano da 200 reclute oltre i provinciali quasi reclute, 3° che a Genova il servizio è faticoso e dovendosi far da quelli d'ordinanza soli finchè gli altri sieno addestrati non si possono far lavorare per tutto quel tempo sul campo. Per queste ed altre ragioni, giunto il 1° di 7.<sup>bre</sup> non avrò più nulla da fare se non la seccantissima settimana, una sì l'altra no. E dico seccantissima non che mi secchi molto al quartiere quando ci sono; ma essendo alloggiato un po' lontano mi secca quell'andarvi 6 volte al giorno come dovrebbe farsi, ma veramente non si fa. Del mio modo di vivere cogli ufficiali e soldati nulla ti dirò, perchè farei altri elogi di me stesso; e mi pare averne già fatti assai, e troppi; ma la colpa è tua; quando s'è mai richiesto d'uno a lui stesso? <sup>59</sup> ad altri si domanda; e fa tu così; e forse udrai cose diverse; io vedo da un punto di vista altri forse da un altro; ed anzi quando ti sia informato della mia buona o mala riputazione mi farai servizio a parlarmene. Quanto al Re che è giunto jeri io temo, e molto e molto me ne incresce, che non abbia tempo a vederci. Ora addio caro, continova a scrivermi, a ragguagliarmi di novità se ce ne fossero più; ma finito matrimonio finite feste <sup>60</sup>, e nomine etc. penso che non ne saranno più molte. Amami e saluta amorevolmente i due Luigi. Ricordami anche ad Emmanuele <sup>61</sup> se per caso lo vedessi.

---

<sup>58 bis</sup> I reggimenti d'allora erano infatti divisi in due battaglioni, il primo dei quali era comandato dallo stesso colonnello comandante il reggimento, il secondo dal tenente colonnello. I maggiori (uno per battaglione) facevano parte del loro stato maggiore (N. BRANCACCIO cit., p. 50).

<sup>59</sup> Il punto interrogativo è nostro, in luogo del punto e virgola usato dall'autore.

<sup>60</sup> Il B. accenna qui alle nozze fra la principessa Maria Teresa, figlia di Vittorio Emanuele I, e Carlo Ludovico di Borbone, figlio della duchessa di Lucca. Le nozze vennero celebrate a Torino per procura il 15 agosto. Il re accompagnò poi la figlia nel suo viaggio verso Lucca giungendo a Genova il 18 agosto.

<sup>61</sup> Il B. si riferisce senza dubbio ad Emanuele dal Pozzo della Cisterna, che fu, com'è noto, uno dei principali preparatori dei moti del 1821 e che era con lui in stretti rapporti di amicizia (cfr. n. 30).

## VII

[Genova] 30 7.<sup>brc</sup> [1820] <sup>62</sup>

Caro mio.

Due versi soltanto che è quanto m'è fattibile stanco e rovinato come sono da un 2° raffreddore. Ben posso dire di non aver avuto una settimana di sanità in questi 3 mesi scorsi. E la stagione dei 3 restanti essendo anche peggiore non ho da sperare altro; onde mi si fa penoso questo soggiorno che altrimenti mi piacerebbe assai [...]

<sup>63</sup> Tu hai gran torto di dubitare [*sic*] dell'eternità della nostra amicizia; niuna forse, anzi certo ne ebbi mai che mi sia parsa più sicura. Amerò sempre il tuo cuore, quando anche gli amici dissentissero.

Anche a me increbbe assai assai di essere lontano da te; avevo ideata quella gita a Nizza per vederti <sup>64</sup>; ma mi si è fatto come impossibile dal mio stato di salute. Ma non so perchè tanto t'increbba adesso del consiglio datomi, o ispiratomi almeno senza che tu l'abbia pronunziato, di servire in Monferrato. Tranne per la mia salute, io ti ridico, son più contento che non isperavo del mio sperimento di servizio militrae attivo. Ieri <sup>65</sup> mi si è detto che stavano per farsi nuove promozioni. Sarebbe egli forse che tu sapessi che io non compaio in quelle? Se così fosse, scrivimelo se puoi; quantunque io pensi la mia carriera meno importante assai che non l'anno scorso, tuttavia è sempre utile l'essere avvertito prima; lo sgarbo sarebbe forte; e tuttavia io vorrei prendere una risoluzione savia e freddissima.

Ogni giorno ci si parla qui di un cambiamento di Ministro

---

<sup>62</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza: « Genova 30 settembre », timbro della data di arrivo « 2 ottobre ». La data è stata posta dal B. alla fine della lettera, prima del poscritto.

<sup>63</sup> Alcune parole fortemente depennate.

<sup>64</sup> A tale progetto il B. aveva senza dubbio accennato in precedenza in una lettera che non possediamo. Esso veniva riproposto in una lettera del 15-16 novembre che pure ci manca ed a cui il S. rispondeva ringraziando, ma declinando la proposta, il 25 novembre (E. PASSAMONTI cit., p. 293). Dal contenuto di quest'ultima lettera risulta che il B. intendeva incontrarsi colà col S. per discutere un lavoro che questi aveva in preparazione.

<sup>65</sup> *Sic*, per « Ieri ».

di Guerra; dicono che sorta Gay<sup>66</sup>; direi peccato, fuorchè tu vi sottentrassi, o se non tu (davvero) l'amico tuo nimico delle Verghe<sup>67</sup>. Scriverotti più a lungo subito che avrò fiato; e tuttavia non risponderò ad una ad una a tutte le tue dispute di lettere e lingua<sup>68</sup>; che è più soggetto di veglie d'inverno che non di carteggio di un maggiore di settimana.

[PS.] Anch'io sono innamorato di Azeglio<sup>69</sup>; digli che non gli rispondo perchè son più che a mezzo morto.

## VIII

Caro mio.

[s. d.]<sup>70</sup>

Chi ti porterà il presente piego è il Cav.<sup>e</sup> Broglia di cui già ti ho parlato in una mia lettera come del miglior ufficiale di Monferrato<sup>71</sup>. E questa è la miglior ragione di promuoverlo quand'al-

---

<sup>66</sup> Il maggior generale Giacomo Francesco Gay rivestiva la carica di primo ufficiale (noi oggi diremmo di sottosegretario) nella Segreteria di Guerra e Marina ed era capo del dipartimento di Guerra.

<sup>67</sup> Il B. si riferisce qui ad un non ben identificato personaggio, — forse ad Alessandro Saluzzo che effettivamente veniva chiamato a sostituire Gay alla fine di novembre (cfr. lettera del S. del 25 novembre in E. PASSAMONTI cit., p. 293), — a cui il Santarosa sottoponeva in quei giorni un progetto del B. stesso per l'abolizione della pena delle vergate (accenni a questo scritto nelle lettere del S. del 25 settembre e del 2 ottobre. in E. PASSAMONTI cit., pp. 286, 288). La pena delle vergate, applicata con l'uso di giunchi, era inflitta ai soldati di fanteria che avessero commesso dei furti (cfr. N. BRANCACCIO cit., p. 200).

<sup>68</sup> Su tali questioni il S. si intratteneva in una lettera dell'11 settembre ed in un'altra del 25 (E. PASSAMONTI cit., pp. 285, 287).

<sup>69</sup> « Azeglio mi ha dato le tue memorie e le tue nuove. Ne farò uso secondo il tuo desiderio », aveva scritto il S. il 20 settembre, e concludeva: « sono straccontento di Azeglio ». L'Azeglio di cui si tratta è senza dubbio Roberto (due accenni a questo incontro fra il B. e l'Azeglio si trovano nella lettera IX qui pubblicata). Le « memorie » di cui parla il S. sono probabilmente lo scritto sulla abolizione della pena delle verghe.

<sup>70</sup> Questa lettera non è datata; il Passerin è evidentemente caduto in una svista dicendola « datata ottobre 1820 » (p. 192, n. 3). Essa tuttavia è sicuramente del martedì 10 ottobre, che fu il giorno in cui partì da Genova per Torino il conte Ignazio Thaon di Revel (cfr. quanto scrive in proposito il Balbo più sotto e la nota 75).

<sup>71</sup> La lettera a cui il B. accenna non è stata rinvenuta. Il Broglia, che Cesare B. raccomandava al S., era il capitano Federico Broglia. Egli si comprometterà durante i moti del 1821 e verrà condannato ad un anno di carcere con Vi-

tre non ve ne fossero; ma pensa a tutte quelle di cui ragionando desideravamo che si tenesse conto nelle promozioni e tutte son per lui. Non entro ne' particolari di suoi affari perchè gli ho detto di parlar a te come a me; ed ora dico a te di parlare a lui come a me. Del resto vedi di fargli prender pazienza; perchè non c'è dubbio che sarà 1° Capitano del reggimento quando io esca e Maggiore probabilmente nell'anno vegnente; onde sarebbe peccato per un po' d'ira anche giusta ch'ei ritardasse la sua carriera; del che mi increscerebbe assai. Dagli ajuto tuttavia a modo suo per quanto potrai; e consiglio a modo tuo. Non t'ho fatta mai una raccomandazione così strigente; ma non s'è neppur mai incontrata occasione che mi premea come questa.

Il piego<sup>72</sup> che ti mando è come ti dissi un piego di risposta alla tua antica richiesta. Serbala [sic] gelosamente per te.

Vorrei che tu trovassi modo di farmi sapere che è quel gior-

---

gletto del Ministero di Guerra e Marina del 26 settembre 1821 (ARCH. DI STATO DI TORINO, Sez. IV, *Ruoli ufficiali di fanteria*, vol. cit., fol. 106 v.). Federico Broglia non deve esser confuso con Silverio Broglia, anch'egli ufficiale nel Reggimento Monferrato e destituito nel maggio 1821 per essersi anch'egli compromesso nei moti (cfr. A. MANNO, *Informazioni sul Ventuno in Piemonte*, Firenze, 1879, p. 155). Silverio Broglia, nel periodo di cui trattiamo, era ancora sottotenente.

<sup>72</sup> Di qui al termine questa lettera è riprodotta in E. PASSERIN D'ENTRÈVES cit., p. 132. Il Passerin ritiene giustamente che il piego in questione fosse quella « professione di fede politica di Cesare Balbo mandata da Genova al Santarosa nel 1820 » e che il Ricotti pubblica come appendice sesta al suo libro *Della vita e degli scritti* cit. (pp. 393-95), ponendola però nel dicembre di quell'anno (p. 438). Il Passerin fonda il suo giudizio su quanto scriveva il Santarosa in una lettera (ed. in E. PASSAMONTI cit., p. 290) del 18 ottobre (non 18 dicembre come il Passerin scrive a p. 132, n. 3), larga parte della quale risponde passo passo alla « Professione » suddetta (la frase « lettera consegnatami in Broglie », che leggiamo nel testo del Passamonti, deve essere corretta in « lettera consegnatami da Broglia »). Il Balbo, del resto, nella sua autobiografia (E. RICOTTI cit., p. 374) dice di aver consegnato tale documento ad « un amico piuttosto avanti nelle società segrete ». Ora nulla sappiamo circa l'appartenenza del Broglia a società segrete. Il fatto tuttavia che egli abbia poi partecipato ai moti del '21, insieme con molti altri ufficiali del suo reggimento, può costituire una conferma, almeno indiretta, delle parole del Balbo.

nale annunciato col titolo d'*Amico d'Italia*<sup>73</sup>; e di darmi notizie del lavoro della legislazione: se è ritardato come me lo fa temere quella lettera inserita nel giornale, che dice che s'esamina quello che si credeva già fatto<sup>74</sup>. Temo grand'impedimento ad ogni novità non sia partito questa mattina Martedì di Genova per Torino<sup>75</sup>. Iddio ispiri attività buona fede disinteresse ai Governanti; e pazienza con generosa manifestazione di loro bisogni e pensieri a' governati; e così voglia che un'occasione che vi sarebbe la più bella che sia stata mai per innalzare la Casa di Savoia in Italia non ne sia uno [sic] di scorno per lei e per noi.

Amen ed amami.

## IX

[Genova] 1° Novembre [1820]<sup>76</sup>

Ho ricevuto con molta aspettazione la tua lettera dei 26<sup>77</sup>. Ti ringrazio di quanto hai detto e sarai per dire del mio raccomandato. Sulla 2<sup>a</sup> parte della tua lettera comincio a protestare

---

<sup>73</sup> Corsivo nostro. *L'Amico d'Italia* era un giornale ideato da Cesare d'Azeglio. Se ne parlò allora, ma se ne dovette rimandare la pubblicazione al 1822 (cfr. C. BONA, *Le « Amicizie ». Società segrete e rinascita religiosa, 1770-1830*, Torino, 1962, pp. 388-89 e la bibliografia ivi citata).

<sup>74</sup> Il B. si riferisce senza dubbio ad uno scritto dal titolo *Il Re alla Giunta superiore consultiva di Legislazione*, comparso sulla *Gazzetta Piemontese* del 7 ottobre 1820. In esso, annunciando la nomina di un nuovo membro della Giunta stessa, il re accennava alla « minuta da voi distesa della legge, che intendiamo di promulgare sopra la Magistratura degli Stati nostri di Terraferma » (minuta che era stata presentata dopo ampia preparazione il 26 settembre) e soggiungeva: « Mentre si sta questa esaminando, vogliamo significarvene la nostra singolare soddisfazione », che era un bel modo per dire che l'iter di quella riforma era ancor lungi dall'esser concluso.

<sup>75</sup> Qui il B. accenna evidentemente al conte Ignazio Thaon di Revel, già governatore di Genova, il quale, dopo aver svolto una delicata missione in Sardegna con funzioni di vicerè, era ritornato qualche tempo prima nella capitale ligure ed ora rientrava a Torino poichè, in seguito alla morte del cugino Giuseppe Alessandro Thaon di Revel, era stato nominato governatore di quella città. Il suo arrivo nella capitale dello Stato avvenne il mercoledì 11 ottobre (*Gazzetta piemontese*, n. 123, giovedì 12 ottobre 1820).

<sup>76</sup> Sulla quarta facciata timbro postale della data di partenza: « Genova 2 novembre », timbro della data di arrivo: « 4 novembre ».

<sup>77</sup> Edita in E. PASSAMONTI cit., p. 292.

contro la tua opinione ch'io ti sia debitore di quella notizia che io ebbi appena giunto in Torino da chi *in diebus illis* me ne dava<sup>78</sup>. Del resto vorrei, se tu me ne concedessi la facoltà, protestare più fortemente contro la tua risoluzione. Fare è più che dire, e le occasioni di quello si debbono cercare più che non quelle di dire. E' principio eterno da non mutarsi per niuna mutazione di tempi mai. E non mi regge il cuore non mi dà [...] <sup>79</sup>, le mie facoltà sono inferiori son ragioni. Ma tu non me ne vuoi udir parlare.

Onde andiamo avanti al rimanente. Mille grazie delle notizie di promozioni. Ed altre mille del ricordo di Stallani<sup>80</sup> a cui ti prego di dire che io pure serbo memoria di lui. Ed ecco tutto quanto a risposta. Ora, caro mio, t'ho a far confidenza di due avvenimenti che hanno avuto ambidue molto effetto su me ma l'uno buono l'altro cattivo: e sono stati il riveder Alberto<sup>81</sup> e

---

<sup>78</sup> Sottolineatura nostra. Questa frase ci riesce incomprensibile e non si collega ad alcun passo della lettera del S. prec. cit.

<sup>79</sup> Parola incomprensibile. Il B. protesta in queste righe contro la decisione del S. di non più partecipare ai lavori della commissione di cui faceva parte (cfr. lettere del 18 e 28 ottobre in E. PASSAMONTI cit., pp. 290 e 292).

<sup>80</sup> Celso (o Angelo Celso) Stallani, nato a Bagnasco (Mondovì) il 28 luglio 1788, era stato nell'esercito francese dal 15 aprile 1809 al 1 agosto 1814 e ne era tornato col grado di tenente di cavalleria e con la croce della Legion d'Onore. Il 23 dicembre 1814 era stato arruolato nell'esercito piemontese come sottotenente dei granatieri nel reggimento provinciale di Acqui. Il 28 marzo 1815 era stato promosso tenente. Partecipò alla campagna del 1815 contro Napoleone. Disciolto il reggimento Acqui fu inquadrato nel reggimento Alessandria come provinciale (24 novembre 1815). Il 4 aprile 1816 gli era conferita la croce dell'Ordine militare di Savoia in luogo di quella della Legion d'Onore. Il 20 agosto 1819 era promosso tenente dei granatieri ed il 16 luglio 1820 capitano. Uscì dai moti del '21 senza subire condanne. Il 1 gennaio 1822 era di nuovo inquadrato nel ricostituito reggimento Acqui, il 4 febbraio 1827 era promosso capitano ed il 16 aprile 1831 veniva collocato a riposo col grado di maggiore (A.S.T., Sez. IV, Archivio Ministero di Guerra e Marina, *Matricola Ufficiali Brigata Alessandria divenuta Acqui*, p. 29, *Stato nominativo per ordine numerico di postulanti la decorazione del R. Ordine militare di Savoia*, p. 12. n. 161).

<sup>81</sup> Alberto Lamarmora. Per l'identificazione di « Alberto » col Lamarmora ci basti rimandare al passo dei *Ricordi* di Massimo d'Azeglio citato più sotto (nota 85). Il Lamarmora era allora in procinto di recarsi per la seconda volta in Sardegna, insieme col nuovo vicerè marchese d'Yenne.

Massimo <sup>82</sup>. Alberto è ottimo giovane, d'ingegno lento; ondechè parlando con lui ho ricavato meglio che non l'avrei fatto con altri il modo di pensare di molti su me. Alcune parole di Roberto già me n'avevano dato sospetto <sup>83</sup>. Or via ecco, come dice Lord Byron, il frutto di ciò che ho seminato. Io mi v'aspettava, cento volte tel dissi, all'ingiustizia degli amici; ma benchè aspettata ella m'è riuscita crudele, pugnente, disperante. Ma io m'appello a te, ed a tal altro meno amico mio ed uomo certo di minor ingegno di te, ma d'intenzioni e modi puri forse quanto te, e che tu conoscevi in casa mia <sup>84</sup>; a voi della purità e castità del mio pensiero m'appello. Ed a me starebbe il dire come dicevi; se tu pure sei di essi nulla a me rimane che avvolgermi nel manto e lasciarmi ferire. Ma io spero assolutamente che non sarà. Tant'è, a lui lo dissi, a te lo ripeto, l'aria che lo circonda e ch'egli ha recato con sè, i discorsi i modi di coloro con cui vive, ch'egli mi ha ricordati, mi hanno fatto perdere il mio sangue freddo la tranquillità in che ho vissuto 4 mesi, e m'hanno fatto tornare a quel disperato modo di vivere di tutto un anno, durante cui, come in una infermità corporale avresti fatto, tu mi hai assistito e giovato tanto.

Massimo poi è stato pel mio animo un sollievo grandissimo. E coloro hanno un bel dire, e pensare o sfogarsi a pensare, e forse, troncata la parola, invidiare; hanno bel dire ma io so e vedo d'aver un animo e un cuore puro quanto e più di essi. Il bello, il buono m'innamora tuttavia; e questo Massimo è il più bello e buon giovane che si possa incontrare. Egli ha somme disposizioni — e che certo frutteranno giacchè egli ha il senno di far come Alfieri, La Grangia, il Carmagnola, il Principe Eugenio e tutti coloro che hanno fuggito il paese dove ci siano e crescano più naturalmente insieme ingegni ed invidia.

---

<sup>82</sup> Massimo d'Azeglio.

<sup>83</sup> Si tratta di Roberto d'Azeglio. Da quanto qui il B. scrive, sia pure in maniera velata, si può facilmente comprendere che nei suoi colloqui con Roberto d'A. ed Alberto L. era affiorata sempre più netta la divergenza di idee esistente fra lui e gli altri giovani subalpini, legati al Santarosa ed animati più che mai da decise aspirazioni rivoluzionarie.

<sup>84</sup> Non è possibile stabilire con esattezza a quale dei comuni amici qui si riferisca Cesare Balbo.

Egli s'è imbarcato questa mattina e davvero che mi batteva il cuore accompagnandolo al ponte Reale; egli è tanto felice; e sì ben lo sa e ne gode che io ho timore per lui o di qualche disgrazia, e che forse quella burrasca ch'egli stoltissimo desidera per poterla disegnar dal vero non gli sia fatale. Io gli ho detto in parte l'amore che in 48 ore egli m'ha ispirato, ma non quanto lo sento perchè è troppo giovane e troppo naturale in ogni modo suo per apprezzare quella sua naturalezza che, unita a sommo ingegno, m'innamora e mi riposa il cuore stanco d'incontrar sovente l'opposto <sup>85</sup>.

Dillo a Roberto, che ho pure conosciuto meglio qui a Genova.

Ora addio, che quando io faceva 100 miglia e più in un giorno d'estate in mezzo alle selci di Castiglia non era stanco della metà <sup>86</sup>.

## X

G.[enova] 6 Nov.[embre 1820] <sup>87</sup>

Facesti bene, caro mio, a non entrar più addentro nelle mie mute immaginazioni. Ai fatti si provan gli uomini. Cotesti ciarlino possono pensare male e sparlan di me. Da me dipende che

---

<sup>85</sup> Massimo d'Azeglio, nei suoi *Ricordi* (parte prima, cap. XVII), così scrive trattando del suo incontro con Cesare Balbo a Genova: « In quel tempo non esisteva la strada pe' Giovi. Passai la Bocchetta ed arrivai a Genova; vi trovai Cesare Balbo maggiore nel reggimento di Casale; vi trovai Alberto La Marmora anch'esso al servizio: non parlavano che di politica, delle cose presenti di Napoli, delle future pel Piemonte. Ancora non ero intimo con Cesare Balbo, come lo divenni in appresso; ero soltanto suo fratel cugino. Gli manifestai le mie idee, i miei disegni per riordinarmi una vita diversa dalla stampa del cavalierino torinese. Egli amava tutto ciò che sapeva d'indipendenza, d'audacia giovanile: gli ero simpatico, mi voleva bene e mi lodò, mi fece animo, e non mi parlò di politica. Io, come ho già detto, n'ero tenuto fuori, ed egli, come parimenti dissi, poco si persuadeva di quanto si stava apparecchiando, e non ne parlava volentieri. Ci siamo presa la riavuta più tardi ». Quanto scrive il B. nelle sue lettere al S. conferma il passo dei *Ricordi* azegliani.

<sup>86</sup> Il B. si richiama qui al suo soggiorno spagnolo fra il 1816 ed il 1819.

<sup>87</sup> Sulla quarta facciata timbro postale di partenza: « Genova 6 novembre »; timbro postale di arrivo: « 8 novembre ».

abbiano torto; ed anche più da me che da loro che mi rendan giustizia i buoni col tempo. Fra 55 o 56 giorni sarò da voi; non per ragionare se non con chi come tu abbia purissimo l'animo, degno del mio, e perciò capace d'intenderlo. Del resto molta solitudine molto studio, molto viver fra se [sic] e rimaner indietro, ma molta franchezza e chiarezza e forza con chi mi stringa ai discorsi. [...] <sup>88</sup>

Ti ringrazio delle notizie di promozioni; continua a darmene <sup>89</sup>. Approvo assai la solennità e il conchiudersi. Non t'hanno eglino detto alcuno che io sono avvilito, e queste son diventate le mie parole più usuali? Spesso è costanza il variar pensiero.

T'ho detto che mi sono innamorato di Massimo; or ti dirò che l'istessa mattina in cui ti scrissi un'acerba critica di Fabio e de' suoi modi <sup>90</sup>, incontratolo poco dopo sfogai con lui il mio cuore. Egli lasciò dire ogni cosa, ascoltò attentamente e finì con un *Che vuoi? Hai ragione*, che mi piacque molto e mi diede molte speranze di lui. Così gli promisi di rinnovar i rimproveri se altri me ne venivano a fargli. Molti moltissimi sono; gli ho tenuta la parola; e fin ora continua ad ascoltar docilissimamente. Quanto al profitto non so poi che ne sarà.

Qui dacchè è partito Carbonara per Torino <sup>91</sup> l'aspettazione della nuova legislazione è somma; ma qui aspettan forse troppo, rispetto a quello che mi pare si farà. Non so se sia previdenza o cognizione di cosa già succeduta o succedente, ma si parla di opposizione del Cav. di Revel ad ogni miglioramento e rimoderna-

---

<sup>88</sup> Alcune parole fortemente depennate: « Purchè non fosse che la cosa », le quali costituivano forse l'inizio di una frase che poi lo scrivente ha interrotta.

<sup>89</sup> Già nella lettera del 26 ottobre cit. il S. accennava a prossime nomine. Qui il B. si riferisce forse a notizie più precise inviate dal S. in una lettera successiva che non conosciamo ed alla quale si riferiscono probabilmente le parole del B. immediatamente seguenti, di cui non riusciamo a cogliere il significato.

<sup>90</sup> Il B. si richiama evidentemente ad una sua lettera al S. che ci è ignota. La persona di cui si parla è il già ricordato Fabio Pallavicini.

<sup>91</sup> Luigi Carbonara era (dal 9 settembre 1819) il primo Presidente del Senato di Genova. Già nel 1815 si era distinto nei lavori della Commissione che aveva preparato il *Regolamento di S. M. per le materie civili e criminali nel ducato di Genova* e ne era stato premiato col titolo di conte (Regie Patenti 23 maggio 1815).

mento d'anticaglie. Ti confesso che mi torna a mente certo altro progetto di mio padre del 1800, castrato guastato e poi attribuito a lui<sup>92</sup> e per cui molta ingiustizia gli fu fatta poi nell'opinione, anche di molti buoni. E mi palpita il cuore adesso per lui per la patria pel Re, che è l'istessa istessissima cosa. Dio voglia che tuttociò finisca bene; ma ciò non può essere nello stato attuale del nostro paese se non per molta somma quasi sovrumana moderazione di tutti. Nelle persone che governano in accordarsi fra loro, cedere e lasciare le abitudini e i pregiudizj e spogliare intieramente la gelosia d'autorità. Nelle persone che parlano ed influiscono sull'opinione, e generalmente in tutti i governati, nel dire i lor pensieri saviamente senz'ira e senza niuna passione. Dio voglia che tuttociò finisca bene senza dare ai cattivi di dentro occasione a perturbar lo stato ed ai cattivissimi di fuori occasione di occuparlo. Io so che tutti s'accorderebbero ad opporci e sterminarli; e che riuscirebbero; ma desiderare il male per un bene che n'ha a derivar poi non è mio costume, e so che non è il tuo. E se c'è un paese che per buon naturale<sup>93</sup>, buoni e savi costumi pubblici, e per gli ottimi del Sovrano meritino [sic] la grazia di rimaner tranquilli in un riordinamento, credo sia il nostro certo.

Or via lasciamo questo discorso che io, non ostante le mie risoluzioni di non farne per lettere che possono essere mal interpretate, non ho potuto trattenermi di far teco; perchè il tacerti questo che confesso è adesso il mio principalissimo pensiero sarebbe nasconderti qual sia la mia vita presente; ma si forma tutta di questo pensiero, e di alcuni studj militari su Genova e i suoi intricatissimi e malissimo conosciuti contorni. Ho fatta una passeggiata importante. Cinque altre me ne rimangono a fare, ma il tempo è pessimo, ci ho il mio servizio; non so se le potrò compire, ma m'increscerebbe.

---

<sup>92</sup> Il B. si riferisce qui alle riforme finanziarie e monetarie attuate nei primi mesi del 1800, che vengono generalmente attribuite a suo padre e che non riuscirono a sanare il marasma esistente (cfr. N. BIANCHI, *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, III, Torino, 1879, pp. 363 sgg.).

<sup>93</sup> Segue « degli abitanti » depennato.

Amami; ormai lo dico a te, a te solo.

Appaga la mia curiosità sul C.<sup>c</sup> di Vallesa<sup>94</sup>. Da quanto ne avrai potuto udire, si mostra egli ne' Consigli conforme all'opinione che tu ed io ne avevamo?<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup> Il conte Antonio Vallesa di Vallesa era stato ministro degli Esteri di Vittorio Emanuele I sino all'ottobre 1817, quando aveva lasciato la carica a quanto pare per i suoi contrasti con la regina (cfr. in proposito *Le relazioni fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, prima serie, 1814-1830, vol. I, *Dal 24 aprile 1814 al 17 luglio 1820*, a cura di NARCISO NADA, Roma, Ist. storico ital. per l'età moderna e contemp., 1964, p. 332, n. 2, e la bibliografia ivi citata). Dopo di allora si ritirò a vita privata e non ci è noto se ed in qual modo egli influì sulla politica riformistica iniziata da Prospero Balbo. Un accenno contenuto nelle *Memorie del conte Cesare Balbo sulla rivoluzione del 1821 in Piemonte* cit., p. 207, farebbe supporre che il Vallesa avesse accettato almeno in parte i progetti di Prospero Balbo. Ma tutta l'opera riformatrice di questo periodo, come già s'è detto, attende ancora di essere studiata nè si conosce con chiarezza come andarono componendosi i gruppi favorevoli alle riforme e quelli ad esse contrari.

<sup>95</sup> Il punto interrogativo è nostro in luogo del punto fermo usato dal B. Non esiste la risposta del S. fra le lettere edite dal Passamonti.